

Sofocle nella traduzione di Cacciari per la regia di Le Moli

Antigone, parola senza risonanze

Su un imponente muro di scura lava grigia si stagliano figure sobrie, rivolte verso il pubblico che si animano solo con la parola, solo di parola e, quando essa è finita, ritornano nella loro severa posizione. Sono i protagonisti di *Antigone* di Sofocle con la regia tesa e algida di Walter Le Moli, la neonata compagnia Stabile, le scene di Tiziano Santi e i costumi di Vera Marzot.

Lo spazio grigio sembra essere il vuoto pesante, materico della vita che si colma solo del dolore e delle angosce di Antigone, che sfida in nome della *pietas* la legge del re Creonte per seppellire il fratello tradito-

re della patria, e di Creonte che precipita in un vortice di morti, lui solo a non poter scegliere di morire. Tra loro nessuna comunicazione. Le domande e le risposte sono così interiori ai due interlocutori, così assolute nei rispettivi codici semantici e nelle rispettive visioni della realtà da escludere il dialogo e questo la rigorosa traduzione di Massimo Cacciari svela con chiarezza, materializzando una parola univoca, precisa, senza risonanze senza possibilità di dubbio: l'abisso tra di due è nella parola. E la parola è anche per Antigone e Creonte il punto più alto di chiarezza e di coscienza di sé.

Creonte è certo che se la

dimensione privata dei bisogni umani dovesse distruggere quella pubblica non ci sarebbe più progresso nella società e nella coscienza degli uomini. Il re, il vecchio, è l'uomo che sacrifica la vita dei suoi figli a quelli che sono per lui gli ideali di nobile difesa civico-politica.

Antigone, la giovane, con la sua sfida irrompe nel mondo del potere maschile, infrange la legge per un uomo, il fratello, e come un uomo. La sua scelta di morte è una sfida ai vivi e un'affermazione di libertà. La quasi immobilità, il gesto trattenuto, il coro accompagnato da un quartetto d'archi che esegue le evocative musiche di Alessan-

dro Nidi, sono le prerogative quasi da oratorio sacro di questa messinscena.

Bravissimo Elia Schilton che riesce a svelare i percorsi interiori di Creonte dalla sicurezza all'incertezza, al baratro del dolore, con fughe di toni, con lampi d'intenzione trattenuti. Paola De Crescenzo nella fredda

corazza di certezze in cui è chiusa Antigone mostra la sua giovanile acerbità. Bravi Giancarlo Ilari col suo Tiresia, inquietante uomo in grigio, e Franca Penone, tormentata Ismene.

Magda Poli

ANTIGONE di Sofocle
Regia di Walter Le Moli
Teatro Astra di Torino



SUL PALCO
Paola De Crescenzo (Antigone) ed Elia Schilton (Creonte) in un momento dello spettacolo diretto da Walter Le Moli

